

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

ANNA ROSA CANDURA, EMANUELE POLI

SVILUPPO ED EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO VENETO: PER UN'EFFICACE GEOGRAFIA ECONOMICA NEL TERRITORIO

1. INTRODUZIONE. — Il Veneto, inevitabilmente collegato all'idea di "locomotiva del Nord-Est", è una delle regioni che maggiormente hanno saputo elaborare un modello di crescita vincente ed attraversare, negli anni del boom, una vera e propria rivalse economica (1). Ma quali sono le dinamiche territoriali, sociali e culturali che hanno determinato questo sviluppo? Quale il prezzo che il paesaggio e i suoi abitanti hanno dovuto scontare? Questo contributo vuole cercare una parziale risposta a questi interrogativi, individuando in ultima istanza quali siano le prospettive e le possibilità per quella locomotiva che ormai si sta fermando e sembra non voler correre più come un tempo. L'appiattimento culturale, che ha investito negli ultimi decenni il territorio del Veneto Orientale, ha di fatto cancellato le origini rurali, le relazioni sociali e soprattutto i paesaggi che lo hanno generato.

Nelle pagine seguenti si fornirà un esempio di come la storia antica possa essere al servizio di un'analisi geografica contemporanea, contribuendo a spiegare i fenomeni di recente sviluppo del paesaggio Veneto.

2. STORIA E PAESAGGIO: RICERCA TEORICO-DISCIPLINARE SULLA CRESCITA ECONOMICA E TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO VENETO. — Uno degli aspetti più importanti, nella dinamica Uomo-territorio, riguarda la quantità di attenzione dedicata a ciò che oggi si suole definire "sostenibilità", un modo più "tecnologico" di riassumere quanto suggeriva quasi settant'anni or sono Sestini (1947) nello scrivere del paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio. D'altra parte, l'evoluzione lessicale non ci impedisce di mantenere salda la volontà di rispettare il territorio, ciò che, a parere di alcuni, è effettivamente avvenuto in Veneto:

Cultura e territorio come valori. Cultura e produzione per molto tempo non sono andate d'accordo. Dalla rivoluzione industriale in poi, la produzione ha fondato la sua crescita sulla ricerca scientifica e sulla tecnologia: la standardizzazione e la parcellizzazione dei compiti lavorativi così come l'omogeneizzazione delle preferenze fra i consumatori sono stati i segni più evidenti del prevalere della tecnica nella società della produzione di massa. Il mondo della cultura ha potuto mantenere le sue prerogative nell'interno di ambiti precisi (i musei, il teatro, la lirica, gli auditorium della musica, l'università, ecc.) sussidiati, nella maggior parte dei casi, dal pubblico. Certo, non sono mancati punti di contatto importanti fra impresa e cultura. La storia americana è ricca di esempi di tycoon che, dopo aver accumulato grandi ricchezze, hanno dedicato buona parte delle loro risorse a progetti culturali di grande rilevanza. La logica della produzione industriale e il mondo della cultura, tuttavia, sono rimasti sostanzialmente autonomi e indipendenti. Le trasformazioni recenti del nostro capitalismo contribuiscono a modificare alla radice il paradigma a cui siamo stati abituati. Il consumo conosce una profonda evoluzione: una quota crescente di domanda si rivolge verso beni capaci di racchiudere valori immateriali che rappresentano il risultato di un percorso di ricerca legato a una determinata storia aziendale o a un territorio. Il valore di questi prodotti deriva, in altre parole, dalla capacità di incorporare un significato che il cliente riconosce come rilevante (e, spesso, unico). Nel Nord-Est, nonostante tanti luoghi comuni suggeriscano il contrario, molte imprese hanno intrapreso da tempo percorsi originali in questa direzione. Spinte da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, gli imprenditori che operano in vari settori del Made in Italy hanno dimostrato di voler investire su progetti innovativi con l'obiettivo di cogliere le opportunità offerte da nuovi

(1) "Si può affermare che l'imprenditore veneto ha un suo stile che lo contraddistingue, abbastanza virtuoso come si può esserlo in un mondo di concorrenza globale, sobrio negli atteggiamenti, difficilmente vistoso e molto legato alle sue tradizioni cattoliche venete senza concluderne le virtù" (Di Stasio, 2009, p. 1).



collegamenti con la storia e la produzione culturale contemporanea. [...] A ben guardare, una buona parte della manifattura del Made in Italy prodotta nel Nord-Est può già essere considerata a tutti gli effetti “produzione culturale”. Non è un caso, insomma, se le province di Vicenza e di Treviso sono oggi da guardare come esempi virtuosi della contaminazione fra cultura e manifattura. Considerazioni analoghe valgono per il tema della sostenibilità ambientale e del rispetto del territorio, oggetto di attenzione crescente da parte dell’opinione pubblica. Una platea sempre più consistente di consumatori chiede alle imprese di farsi carico di una gestione attenta delle risorse naturali e dell’impatto ambientale dei propri prodotti. [...] molte imprese del Nord-Est hanno saputo promuovere percorsi originali di gestione delle materie prime e dei processi di produzione, assolvendo in modo efficiente ai vincoli normativi senza, per questo, rinunciare alla qualità estetica del prodotto (Micelli, 2015, pp. 6-7, *passim*).

Attraversando in automobile le strade della regione Veneto, è facile accorgersi di quanto la naturale antropizzazione abbia colpito il territorio. Il “modello diffuso”, la “casa sparsa” raccontano un percorso privo di spazi vuoti, nel quale è impossibile trovare un orizzonte senza almeno una casa, un capannone, la gru di un cantiere.

In una prospettiva geostorica, diremmo che i presupposti per uno sviluppo del genere siano da riscontrarsi nella relativa stabilità e tranquillità che ha accompagnato questa regione fin dai tempi antichi. L’esigenza che ebbero i Romani di gratificare i legionari, in congedo dopo le campagne militari, si concretizzò nell’elargizione di terre, ottenute in seguito alla bonifica del terreno alluvionale. Questi territori venivano suddivisi in parcelle quadrate di 710 metri per lato, dando origine alla cosiddetta “centuriazione romana”, un reticolato regolare di strade che ha lasciato fino ad oggi traccia visibile di sé (Caravello, 2012, pp. 11-14). In sostanza, un territorio pensato per i soldati “in pensione”, luogo ideale di riposo perché al riparo dai subbugli dell’Urbe e sufficientemente distante dai confini dell’Impero. Il primo nucleo di insediamento sparso in Veneto ha, dunque, radici antichissime ed è figlio di una serenità territoriale che non richiedeva soluzioni insediative accentrate e fortificate. A ben guardare, infatti, gli esempi di città murate in Veneto sono pochi ed eccezionali e sono figli di dispute successive, perlopiù medievali (2). Come si è detto invece, la centuriazione è ancora visibile ed in particolare tra le province di Padova, Venezia e Treviso, nelle quali, consultando una semplice carta dell’IGMI, si può apprezzare anche la toponomastica. Nello stralcio di foglio 127 IGMI (serie 50) riportato alla figura 1, oltre ad essere assolutamente evidente la struttura del reticolato, sono segnate alcune città.



Fig. 1 – Stralcio della carta topografica IGMI serie 50 (foglio 127 “Mestre”).

(2) Si pensi per esempio alle lotte dei Carraresi di Padova contro gli Ezzelini o contro gli Scaligeri, che hanno lasciato traccia di sé nelle fortificazioni di Cittadella e Montagnana.

Tutti i nomi con suffisso -igo (da -icus) si riferiscono ad insediamenti abitati da *gentes* locali, cioè da Veneti che già abitavano quei territori prima dell'arrivo dei Romani; quelli in -ano (da-anus) si riferiscono invece a territori occupati da *gens* romana; la strada Desman deriva da *decumanus* (riferimento alla centuriazione che divideva le strade in *cardines* e *decumani*) (3); le città di S. Maria di Sala e di S. Angelo invece tradiscono una fondazione più tarda, dedicata ai santi, presumibilmente longobarda (Pellegrini, 1987). Si noti infine una caratteristica della centuriazione veneta, che asseconda le avversità del territorio alluvionale posandosi *secundum naturam*, seguendo cioè la pendenza del suolo e la direzione dei fiumi (sono cerchiati sullo stralcio i valori espressi in metri sul livello del mare).

L'insediamento sparso del Veneto è frutto della relativa tranquillità storica di cui ha potuto beneficiare anche dopo i romani, grazie alla lunga dominazione della Serenissima. Una tranquillità che ha posto così le basi per il tipico policentrismo veneto scarsamente gerarchizzato (privo cioè di una vera e propria città leader) e per la conseguente costituzione di microregioni storiche complesse, che permettono di identificare somiglianze e differenze culturali fra, per esempio il Trevigiano, l'alto Padovano, il vicentino e Venezia.

3. IL RAPPORTO FRA PAESAGGIO ED INDUSTRIALIZZAZIONE. — Quando negli anni Settanta le regioni non a statuto speciale iniziarono a costituirsi come enti istituzionali (4), anche la neonata Regione del Veneto poté iniziare ad amministrare il proprio territorio attraverso un consiglio ed una giunta regionali. Al fine di poter indagare al meglio le caratteristiche e le potenzialità del territorio venne, pertanto, istituito l'Istituto regionale di studi economico-sociali del Veneto (IRSEV; si veda Malfi, 2015) a cui venne commissionato un Piano territoriale regionale di coordinamento del Veneto (PTRCV) in modo da poter definire eventuali piani di intervento. Ciò che emerse fin dagli studi dell'IRSEV, che si incentrarono soprattutto sull'uso agricolo del territorio, fu la presenza di tre realtà opposte:

- l'area centrale del Veneto, fortemente caratterizzata dal fenomeno della casa sparsa, che aveva per questo sviluppato negli anni un sistema diffuso di piccole proprietà a conduzione diretta;
- il Veneto marginale, dove una meno marcata diffusione della casa sparsa aveva determinato la dimensione maggiore della proprietà fondiaria, fenomeni di bracciantato, un benessere decisamente inferiore ed una forte tendenza all'abbandono ed emigrazione;
- aree di transizione in cui si poteva assistere ad una commistione dei fenomeni sopraelencati.

Quello che noi conosciamo come “modello veneto” andava ovviamente sviluppandosi nell'area centrale. Qui infatti i contadini proprietari, sulla scorta di una certa stabilità economica derivante dalla proprietà della casa e della terra, decidevano spesso di dedicarsi ad occupazioni diverse da quelle agricole (Di Stasio, 2009, p. 6). Potevano diventare operai od imprenditori di giorno e riservare la sera al lavoro sui propri campi: sono quelli che poi una certa letteratura dello sviluppo del veneto avrebbe chiamato i “metalmezzadri” (Bernardi, 1991). D'altro canto, le famiglie allargate permettevano un forte apporto di manodopera non sindacalizzata per entrambe le mansioni. Anche nel caso del Veneto, comunque, si può definire il paesaggio agrario come “quella forma che l'Uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale” (Sereni, 1961, p. 29).

Nel cartogramma in figura 2, tratto dal PTRCV, è possibile distinguere territorialmente le tre zone sopracitate ed appare evidente il rapporto fra lo sviluppo dei poli industriali negli anni Settanta ed area centrale, circoscritta dal triangolo immaginario Verona/Venezia/Vittorio Veneto.

Appaiono, quindi, appropriate alcune riflessioni relative al baricentro metropolitano:

Nel corso di uno dei focus group che si sono tenuti quest'anno [2015] presso la Fondazione Nord Est è nata un'interessante discussione sulla rilevanza dello spazio metropolitano nell'agenda politica locale. Alcuni brillanti

(3) “I Cardi e i Decumani Massimi delle centuriazioni, per loro natura e dimensioni, erano importanti vie di comunicazione, non si capisce perché non avrebbe dovuto esserlo il *Decumanus Maximus* (attuale via Desman) del Graticolato Romano che oggi purtroppo, sembra finire sull'argine del Muson in mezzo alla campagna di Zianigo” (Caravello, 2012, pp. 11-15).

(4) Legge n. 108 del 17 febbraio 1968.

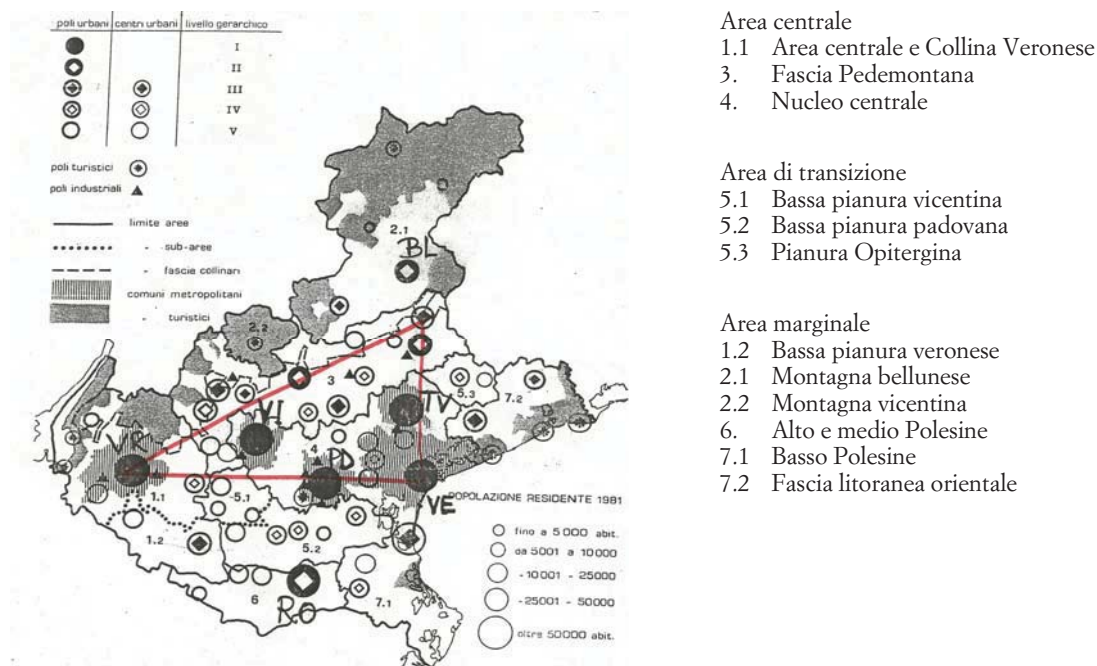


Fig. 2 – Classificazione dei comuni del Veneto secondo l'area e il ruolo urbano – (ptrc.it).

trentenni segnalavano come oggi i giovani che entrano nel mercato del lavoro si interessino poco di molti dei temi della politica locale (la città metropolitana è fra questi), mentre siano inevitabilmente attirati da grandi capitali come Londra, New York e Shanghai. [...] Quanto emerso nei focus group testimonia la difficoltà del nostro territorio nello sviluppare una propria attrattività proprio a causa dell'assenza di una visibilità metropolitana che oggi i giovani reclamano. E non solo loro. Anche le multinazionali e le istituzioni internazionali costruiscono le loro scelte di investimento sulla base di ranking e graduatorie che tengono presente in misura crescente parametri di competitività e di attrattività che hanno a che fare con un'organizzazione metropolitana del territorio. [...] è negli spazi metropolitani che oggi si concentra l'innovazione e la produzione di ricchezza. Se oggi il Veneto, il Friuli-Venezia e Giulia e il Trentino-Alto Adige sono territori poco attrattivi è anche a causa della mancanza di un baricentro metropolitano in grado di assicurare funzioni strategiche al territorio nel suo insieme. Su questo fronte il Nord-Est gioca una parte importante del suo rilancio. Il baricentro metropolitano del Nord-Est è costituito storicamente dalle tre province di Venezia, Padova e Treviso. In queste tre province, [...] si concentrano alcune funzioni che possono svolgere un ruolo di traino essenziale per l'intera area, dando qualità e credibilità al progetto del Nord-Est come luogo di riferimento di una nuova manifattura costruita attorno a tecnologia e cultura in una prospettiva internazionale. È all'interno di quest'area che è possibile immaginare di promuovere un processo di attrazione di capitali internazionali che contribuiscano a bilanciare la caduta degli investimenti sperimentata in questi anni. È sempre all'interno di quest'area che è possibile immaginare di attrarre giovani da tutto il mondo cui offrire opportunità di lavoro e di crescita professionale in un contesto di vita particolarmente interessante e piacevole. Ciò non significa in alcun modo che questo baricentro metropolitano sia poi l'unico beneficiario della crescita territoriale; al contrario, il consolidamento di uno spazio metropolitano è la premessa a un rilancio dell'intero territorio [...]. È bene precisare che il tema dell'organizzazione di uno spazio metropolitano coincide solo in parte con la questione della "città metropolitana" istituita e rilanciata a più riprese dal legislatore. Organizzare e gestire in modo innovativo funzioni come la mobilità o il trasferimento tecnologico in ambito metropolitano è possibile anche a prescindere dall'esistenza di un'entità territoriale con compiti specifici. Le funzioni aeroportuali si sono sviluppate in questi anni a scala metropolitana, a prescindere dall'esistenza di un organo interprovinciale di governo. Allo stesso modo, non c'è bisogno di uno specifico ente sovraordinato per riorganizzare il trasporto pubblico locale e la mobilità fra i comuni dell'area centrale del Veneto. È chiaro, tuttavia, che il recente dibattito sulla ridefinizione del perimetro delle Regioni in Italia e la possibilità di costituire a livello europeo macro-regioni a livello transnazionale spinge ad accelerare la riflessione sulle funzioni di un'area metropolitana del Nord-Est. Proprio l'importanza di queste funzioni per lo sviluppo dell'area suggerisce di considerare con attenzione una riorganizzazione formale e sostanziale dei compiti oggi attribuiti ai municipi per un diverso governo del territorio. Non si tratta semplicemente di gestire in modo più efficiente servizi diversi a una nuova scala territoriale. La sfida, più in generale, è quella di costruire una classe dirigente a livello regionale e metropolitano cui assegnare il mandato esplicito a governare trasformazioni da cui dipende la competitività di un'intera regione (Micelli, 2015, pp. 16-17 e *passim*).

4. DINAMICHE DEMOGRAFICHE E MUTAMENTO DEL PAESAGGIO VENETO. — Il rapporto fra popolazione e paesaggio è evidentemente molto stretto, se pensiamo che una curva demografica crescente o positiva implica sempre lo sfruttamento del territorio sia dal punto di vista agricolo sia da quello abitativo (5). Pertanto, se nel paragrafo precedente abbiamo distinto tre diversi “veneti”, facendo cenno, per quanto riguarda quello periferico, al noto fenomeno di emigrazione che interessò le generazioni del dopoguerra, nei seguenti cartogrammi cercheremo di dar conto dei quarant’anni di movimenti demografici che hanno accompagnato il prodigioso sviluppo della regione.

Negli anni Sessanta, il già avviato processo di industrializzazione delle aree centrali crea un fenomeno catalizzatore che incrementa la popolazione. In particolare, si registra un forte incremento non solo nelle città di Padova, Verona, Treviso, Venezia, Vicenza, ma anche nelle campagne circostanti. Qui, infatti, si sviluppano le industrie dei metalmezzadri che investono in un’attività in periferia, pur mantenendo il proprio pezzo di terra. Se sviluppare un’attività in campagna costa meno, la manodopera eventualmente disponibile è tendenzialmente meno scolarizzata e qualificata. Ecco, dunque, affermarsi un modello *labour intensive*, tipico del manifatturiero, a basso valore aggiunto per addetto: si producono oggetti semplici e si punta sul basso prezzo derivante da una manodopera scarsamente sindacalizzata, il più delle volte familiare (si noti come lo sviluppo demografico segua il triangolo del PTRCV). In questo contesto, il paesaggio delle campagne inizia a modificare profondamente. Sorgono edifici divisi in tre zone: un negozio fronte strada, un laboratorio sul retro, l’abitazione al secondo piano. Spesso vengono riconvertite le stesse case coloniche funzionalmente ad un modello produttivo in cambiamento.

Nelle aree marginali, viceversa, si assiste ad un massiccio fenomeno di emigrazione, verso la Lombardia, il Piemonte o l’estero. Questo fenomeno è talmente significativo che in questi anni il Veneto esprime una situazione apparentemente schizofrenica: prima regione per percentuale di popolazione emigrante e terza regione per livelli di industrializzazione come numero di addetti al secondario. C’è allora da chiedersi perché i Veneti della periferia non si siano diretti verso il centro. La risposta risiede sempre in quel modello produttivo che andava sviluppandosi nelle zone più ricche, basato su una

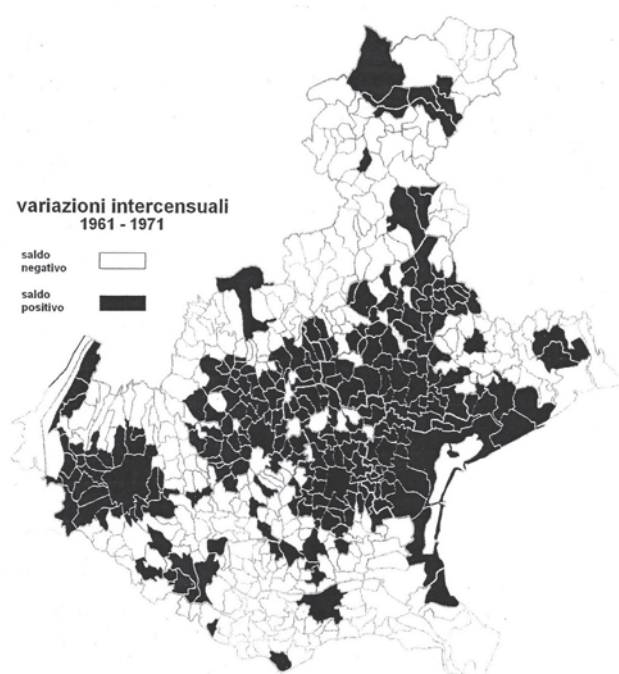


Fig. 3 – Dinamiche demografiche del Veneto.
Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT.

(5) Si veda, in proposito, anche Barbera *et al.*(2014).

manodopera a basso costo legata ad un tessuto di relazioni inerenti alla famiglia, ai parenti, agli amici e non aperta ad accogliere manodopera “forestiera”. Allo stesso tempo, i bassi salari disponibili non avrebbero permesso ad estranei di pagarsi un affitto. Sono gli anni più drammatici per le microregioni del Polesine e il bellunese.



Fig. 4 – Il modello veneto e la bottega sotto casa. A destra un’immagine di come questo modello stia oggi pesantemente soffrendo la crisi.
Fonte: foto di Emanuele Poli, 2014.



Fig. 5 – Case coloniche vecchie e nuove perdono la loro funzione originaria.
Fonte: foto di Emanuele Poli, 2014.

Con gli anni Settanta, i flussi migratori verso l’esterno si arrestano. La crisi internazionale disincentiva la fuga per il lavoro e si assiste al fenomeno dei rientri. Allo stesso tempo, i poli metropolitani iniziano a cambiare fisionomia: perdono popolazione sia perché lo sviluppo industriale veneto si sta sfogando nelle campagne sia perché ormai abitare in città costa troppo. D’altro canto, la città può contare su una vivacità culturale tale da permettere lo sviluppo del terziario ad alto valore aggiunto per addetto, cioè *capital intensive* (studi professionali, attività di consulenza o dirigenziali ad alto livello, ecc.).

Negli anni Ottanta, continua il trend negativo per i poli urbani, iniziando ad interessare anche alcuni comuni facenti parte delle cosiddette cinture metropolitane (segno di un evidente sviluppo dei servizi anche in quelle aree). Ciò che potrebbe stupire è il permanere del saldo negativo per le aree marginali. A questo punto però sarebbe ingenuo pensare che tale depressione sia da imputarsi al permanere di un fenomeno di emigrazione. Il fatto è che questo Veneto sta pagando a caro prezzo le conseguenze dell’emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta che hanno privato territori come il bellunese e il Polesine delle fasce di popolazione feconde, cioè di quegli stessi giovani che invece di far figli in patria si sono visti costretti a cercare fortuna e magari a stabilirsi all’estero. Il saldo negativo ormai è pertanto da imputarsi al grave fenomeno di invecchiamento della popolazione e al conseguente scarso tasso di natalità. È a causa di questa drammatica realtà che per ragioni tutt’altro che malthusiane, il Veneto ha anticipato di almeno dieci anni il fenomeno della crescita zero rispetto al resto d’Italia.

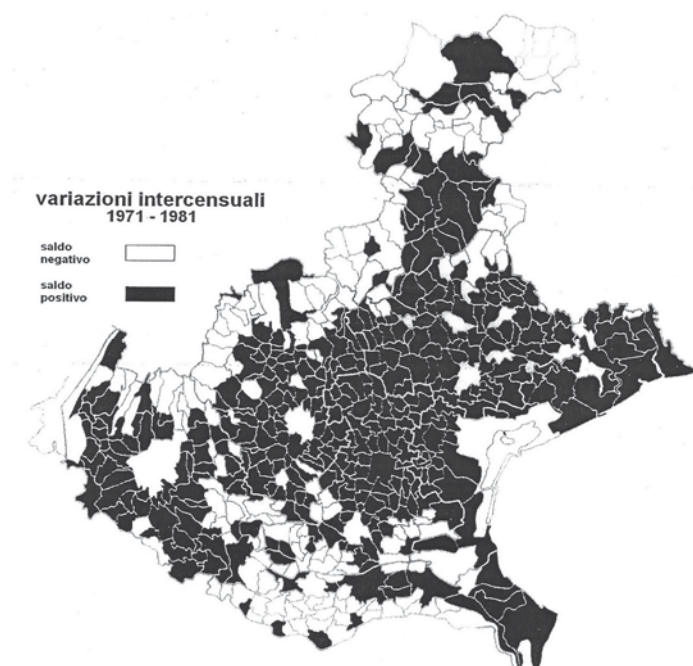


Fig. 6 – Dinamiche demografiche del Veneto.
Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT.

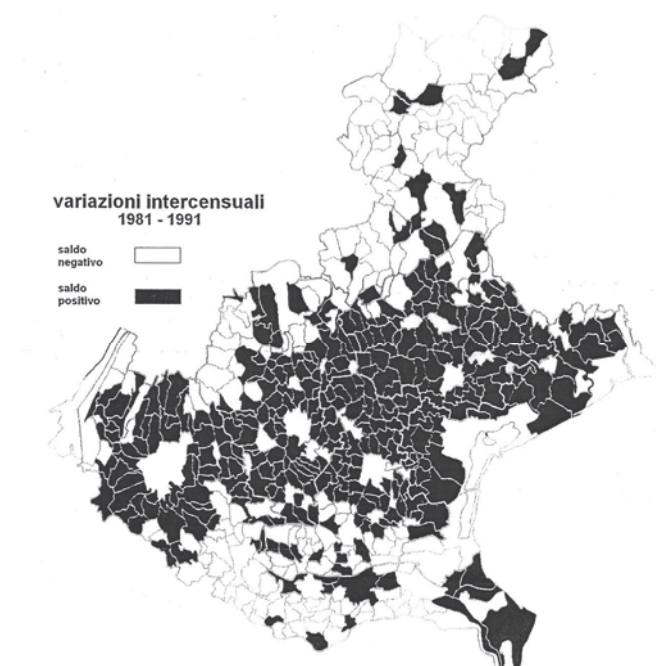


Fig. 7 – Dinamiche demografiche del Veneto.
Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT.

Frattanto, il paesaggio del Veneto centrale sta perdendo sempre più la sua identità rurale. Lo sviluppo delle cinture metropolitane si estende a macchia d'olio e il continuum di comuni si fa sempre più visibile. Allo stesso tempo si sviluppano fenomeni di antropizzazione incontrollata e talvolta di spregiudicato investimento e speculazione edilizia. Ne è un esempio concreto il cosiddetto “maggese sociale”, diffuso in particolare nelle zone della bassa padovana, ovvero l'acquisto sistematico e il programmatico abbandono di un terreno agricolo in attesa che un nuovo piano regolatore lo consideri

area fabbricabile in modo da poterlo rivendere ad un maggior prezzo. Inutile dire quanto questo sviluppo ipertrofico e parassitario dell'area urbana in un territorio formato da una pianura alluvionale abbia compromesso l'equilibrio idrogeologico della regione, facendocene pagare le conseguenze ancora oggi (6).

Gli anni Novanta; infine, ci restituiscono un ultimo importante e sostanziale fenomeno demografico. Mentre prosegue la già consolidata tendenza alla de-urbanizzazione dei poli maggiori e alla contrazione demografica delle aree periferiche, molte aree precedentemente in perdita recuperano visibilmente, in particolare fra il Veronese e il Veneziano.

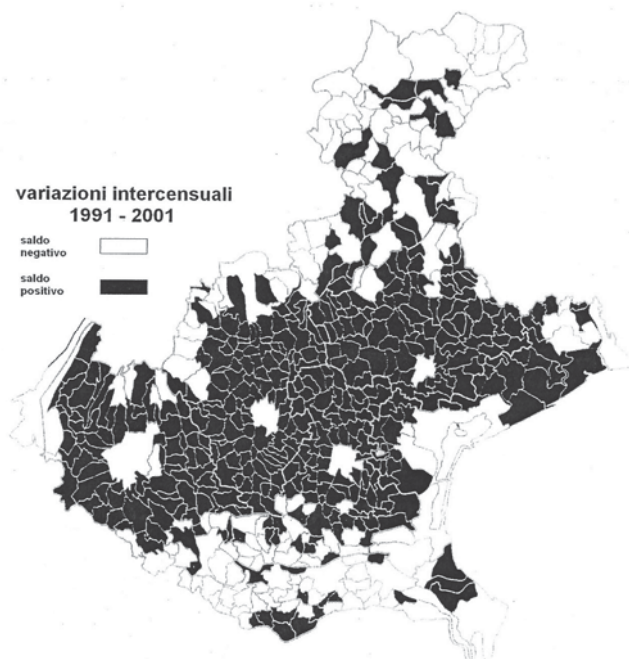


Fig. 8 – Dinamiche demografiche del Veneto.
Fonte: nostra elaborazione su dati censuari ISTAT.

Questa crescita demografica ha una sola risposta: la presenza dell'immigrato extracomunitario. Il fenomeno è noto e, come sappiamo, ha interessato tutta la penisola, ma, a ben vedere, in Veneto ha avuto uno sviluppo del tutto particolare. Di fronte alla distribuzione omogenea delle attività produttive, anche gli immigrati in cerca di lavoro, a differenza di quanto accade nelle altre regioni, si sono sparpagliati su tutto il territorio. Mentre, infatti, in una regione come il Lazio, il 90% dell'immigrazione è concentrata a Roma, nella grande città polo d'attrazione, in Veneto la maggior parte del flusso migratorio segue ed ha seguito le attività produttive sparse su tutto il territorio. Del resto, il vecchio metalmezzadro veneto spinto dal boom degli anni precedenti non ha abbandonato il proprio modello produttivo *labour intensive*, ma, essendosi arricchito, ha smesso di farne parte come lavoratore attivo: se serve manodopera poco sindacalizzata e a basso costo, invece di cercarla in famiglia si trova nell'extracomunitario. Si noti infatti, nel cartogramma che segue, quanto la presenza di stranieri segua settori produttivi specifici, dal distretto della concia dell'alto vicentino, alle cave di marmo in Lessinia, al lavoro più tipicamente urbano (lavoro domestico). In questo modo, città come Verona, Vicenza e Treviso hanno cambiato profondamente la propria fisionomia: se da un lato hanno registrato un saldo demografico negativo, dall'altro hanno subito un'imponente immigrazione (più di 32 immigrati ogni 1.000 abitanti).

Quale la conseguenza sul paesaggio? Vallerani (2005) ha saggiamente parlato di "paesaggio della paura": vetri antisfondamento, portoni blindati, inferriate per un'integrazione che, fuori dalle esigenze

(6) Si pensi in particolare al disastroso alluvione del 2010 o al più recente del 2014.

produttive, fatica ancora ad esserci. Contemporaneamente si assiste al goffo tentativo del Veneto di riemergere culturalmente, di distinguersi identitariamente aggredendo il tessuto paesistico con la retorica di improbabili involucri abitativi: le “villette geometrili” che ha descritto Celati (1992), o l’“isteria urbanistico-architettonica” decantata da Trevisan (2002), di cui è possibile saggiare qualche esempio nelle foto che seguono.



Fig. 9 – Schizofrenie neopalladiane.
Fonte: foto di Emanuele Poli, 2014.



Fig. 10 – Cancellate e recinzioni con aquile minacciose a guardia della *sacra domus* (a destra: villette geometrili).
Fonte: foto di Emanuele Poli, 2014.

In questo senso, è interessante notare anche che

[L]e modalità di percepire il paesaggio dipendono [...] sia da componenti innate e stabili nel tempo, sia da componenti legate in modo più o meno marcato, al rapporto con il territorio circostante che ogni individuo intrattiene durante la sua vita. Ne risulta che, poiché l’intervento dell’uomo modifica costantemente il territorio ed il paesaggio, almeno da un punto di vista teorico, anche la percezione tenderà a trasformarsi nel tempo (Castiglioni e Ferrario, 2007). Un esempio tipico potrebbe essere costituito da questo punto di vista dai processi di dispersione insediativa che hanno interessato un po’ tutte le aree di pianura italiane, ma che hanno raggiunto particolare intensità nel Nord-Est e, specialmente nel Veneto. A fronte di processi tanto intensi di modificazione del territorio come è mutata la percezione che ne hanno i residenti? [Da un recente studio (Tempesta, 2007) è emerso che, nei comuni della parte centrale del Veneto, più del 18% del territorio è urbanizzato, percentuale che sale a circa il 30% nei poli urbani e nei comuni metropolitani.] Poiché la percezione del paesaggio è frutto dell’interazione di diverse componenti, è difficile prevedere a priori se ed in che misura il paesaggio della dispersione insediativa possa divenire un paesaggio “identitario” alla stregua dei paesaggi rurali del passato. Il nuovo paesaggio rurale ha alcuni elementi che lo rendono particolarmente poco gradevole dal punto di vista estetico: comporta una forte perdita della naturalità del territorio ed è fortemente privo di coerenza formale e percettiva. Per molti versi, se un paesaggio presenta scarsa coerenza compositiva e scarsa riconoscibilità, si può supporre che sarà la componente istintiva a guidare la sua percezione. In altri termini, quando vengono meno gli elementi culturali, o si fanno meno

stringenti, il giudizio sarà formulato su base istintiva e un paesaggio sarà apprezzato tanto più quanto più ricorda il paesaggio della savana. Naturalmente solo a livello sperimentale si potrà verificare se, ed in che misura, i cambiamenti del territorio si siano tradotti in cambiamenti nelle modalità di percezione del paesaggio. Ad esempio, le persone più giovani, nate in un contesto territoriale fortemente urbanizzato, dovrebbero percepire come meno impattante la dispersione dei fabbricati urbani nel territorio. Le indagini sperimentali svolte nel Veneto hanno posto in evidenza una situazione opposta: in genere per i più giovani l'impatto negativo sulla qualità del paesaggio degli elementi urbani sparsi nel territorio è assai più intenso che per le persone di maggiore età (Tempesta e Crivellaro, 1999). Per certi versi la generazione che ha concorso a determinare le trasformazioni del territorio le giudica meno negativamente di chi in quel territorio dovrà vivere in futuro. Come si vedrà in seguito, in un'indagine svolta di recente presso studenti della Facoltà di Agraria di Padova, è emerso che la dispersione di fabbricati urbani, sia residenziali che produttivi, comporta un forte scadimento della qualità percettiva (Tempesta e Thiene, 2007). Se ne può concludere che, allo stato attuale delle conoscenze, la componente istintiva della percezione del paesaggio sembra giocare un ruolo fondamentale e stabile nel formare le preferenze paesaggistiche individuali e che i paesaggi recenti difficilmente potranno essere percepiti come gradevoli dal punto di vista estetico (Tempesta, 2009, pp. 28-29, *passim*).

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE: QUALE PRESENTE, QUALE FUTURO.

L'economia del Nord-Est è a un punto di svolta. Per molti anni questo territorio ha rappresentato una locomotiva capace di trainare, almeno sul piano della crescita, un pezzo importante del Paese. A partire dagli anni Settanta, le regioni del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige hanno costituito un territorio per molti aspetti differenziato e eterogeneo, ma pur sempre in grado di imprimere un particolare impulso alla dinamica del Paese. Questa spinta è derivata da alcuni elementi specifici del modello di organizzazione del territorio e delle imprese: prima di tutto va ricordata la capacità imprenditoriale che ha a lungo contribuito a mantenere viva una demografia di impresa che ha caratterizzato settori molto diversi fra loro. Altro elemento di specificità ha riguardato la proiezione internazionale del sistema produttivo – abbastanza naturale in un territorio di confine – che ha consentito di agganciare in modo stabile le filiere di produzione europee e internazionali. Anche le istituzioni locali, in ultimo, hanno saputo giocare un ruolo importante sostenendo la competitività dei territori attraverso il mantenimento di una serie di beni pubblici locali di tipo strategico (*in primis* la qualità della scuola). Se guardiamo a un arco temporale di lungo periodo, vediamo che queste caratteristiche salienti hanno avuto due declinazioni diverse. Da metà degli anni Ottanta fino all'anno Duemila, la capacità propulsiva di questa locomotiva è stata garantita da una pluralità di distretti industriali capaci di adattarsi e di rispondere alle esigenze dei mercati internazionali. Dall'inizio degli anni Duemila, una serie di shock concomitanti (l'introduzione dell'euro, l'entrata della Cina nel WTO, l'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie nella gestione aziendale) ha costretto a una riorganizzazione dell'offerta del settore manifatturiero selezionando il pool delle imprese più competitive e affidando proprio a queste medie imprese il compito di gestire in modo nuovo – più manageriale e più gerarchizzato – la funzione di interfaccia fra mercato globale e sistema locale. La crisi del 2008 ha imposto nuove prove a questo territorio, modificando ancora una volta lo scenario competitivo a livello internazionale. Come nel passaggio che ha caratterizzato gli inizi degli anni Duemila, il sistema delle imprese è stato chiamato a farsi carico di un nuovo assetto competitivo e di una nuova geografia economica. L'impatto della crisi ha inciso in profondità: si è allargato il divario fra i risultati di chi è in grado di reggere la sfida del mercato e chi, invece, stenta a reggere la pressione della concorrenza internazionale. Un modo di fare impresa è definitivamente tramontato, mettendo in discussione competenze e ruoli consolidati. Di pari passo è cambiato l'assetto del mercato del lavoro e quello dei flussi demografici. Una rivoluzione, insomma, deve essere presa seriamente in considerazione (Micelli, 2015, p. 2).

In una recente intervista, Gian Antonio Stella ha parlato del presente e del futuro del Veneto a quasi vent'anni dall'uscita del suo famoso libro, "Schei" (1996).

Già allora alcuni imprenditori avevano ben chiaro che lo sviluppo del Veneto, senza investimenti sull'Hi-Tech invece che sui capannoni, aveva il fiato corto. [...] Invece niente: hanno continuato a pensare che fabbricare sedie, maglioni e tondini fosse la cosa migliore da fare. [...] Per me l'errore ha un inizio preciso: nel momento in cui aveva soldi e capitali da investire nel futuro, il Veneto ha sbagliato tutto puntando solo sui capannoni.

E in effetti, quello dei nostri tempi è un paesaggio di capannoni vuoti, che stanno chiudendo a causa della crisi, l'eredità di mezzo secolo di crescita senza sviluppo. La produzione *labour intensive* ha sofferto la concorrenza della Cina, o ha delocalizzato senza mai tentare la strada della ricerca. Nel frattempo il mercato globale si esprime attraverso la comunicazione, la compravendita di informazioni, la

tecnologia, tutti settori nei quali il Veneto è rimasto profondamente indietro. Se comprendere il problema è l'imprescindibile punto di partenza per superarlo, si fa allora pressante ed urgente, nella scuola delle competenze, garantire l'affermazione di un capitale umano ad alto valore aggiunto, che prenda le mosse dalla sensibilizzazione sugli argomenti fin qui esposti, in modo da far uscire dal nostro modello di istruzione la prospettiva di un cambiamento reale e concreto.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERA G., BIASI R., MARINO D., *Paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- BERNARDI U., "La vita nei campi dal villano al metalmezzadro", in CORTELLAZZO M. (a cura di), *La terra e le attività agricole*, Padova, Silvana Editrice, 1991.
- CARAVELLO G., "Ciclopedalata nel graticolato romano sulle orme del Tiepolo", in *La piazza delle idee*, Mirano (VE), 2012, lapiazzadelleidee.comune.mirano.ve.it/cms/wp-content/uploads/2013/09/ciclopedalata3.pdf.
- CASTIGLIONI B., FERRARIO V., "Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte", *Rivista Geografica Italiana*, 114, 2007, pp. 397-425.
- CELATI G., *Verso la foce*, Milano, Feltrinelli, 1992.
- DI STASIO A., *Prospettive economiche del Nord-Est*, Padova, UCID, 2009, old.ucid.it/index.php?loc=documenti_dett&id=154&cat=relazione.
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO (a cura di), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, IGM, 2004.
- ISTITUTO REGIONALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL VENETO, *Le provincie venete nell'ultimo cinquantennio. Profilo economico e sociale*, vol. I-II, Venezia, 1960.
- ID., *Primi lineamenti di un piano di sviluppo economico del Veneto*, Venezia, Ca' Corner, 8 giugno 1963, Presentazione del Presidente Alberto Bagagiolo e relazione del prof. Innocenzo Gasparini, Vicenza, 1964.
- MALFI L., "Dal Comitato regionale per la programmazione economica alla programmazione come metodo d'intervento in concorso con lo Stato", in AGOSTINI F. (a cura di), *La regione del Veneto a quarant'anni dalla sua istituzione*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 92-104.
- MICELLI S., "Il Nord-Est alla prova della discontinuità", in MICELLI S., OLIVA S. (a cura di), *Nord Est 2015*, Padova, Marsilio, 2015, pp. 2-17.
- PELLEGRINI G.B., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP, 1987.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- SESTINI A., "Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7, 1947, n. 12, pp. 1-8; rist. in *Scritti minori*, a cura della Società geografica italiana, Firenze, 1989, pp. 181-189.
- STELLA G.A., *Schei. Dal boom alla rivolta. Il mitico Nordest*, Milano, Baldini e Castoldi, 1996.
- TEMPESTA T., "Il valore del paesaggio rurale", in TEMPESTA T., THIENE M. (a cura di), *Percezione e valore del paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 109-140.
- ID., *Economia del paesaggio rurale*, Padova, 2009, intra.tesaf.unipd.it/people/tempesta/Articoli%20per%20sito%20TT/Economia_del_paesaggio.pdf.
- TEMPESTA T., CRIVELLARO M., "La valutazione del paesaggio tramite indicatori estetico-visivi. Un'applicazione nel Parco Regionale dei Colli Euganei (Veneto)", *Genio rurale*, 4, 1999, pp. 50-63.
- TEMPESTA T., THIENE M., "L'impatto visivo dei fabbricati urbani e delle linee dell'alta tensione nelle aree rurali di pianura", *Valutazione ambientale*, 2007, n. 13, pp. 7-18.
- TREVISAN V., *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, 2002.
- VALLERANI F., VAROTTO M., *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2005.

Anna Rosa Candura: *Università di Pavia*; acandura@unipv.it

Emanuele Poli: *Università di Pavia e Cà Foscari di Venezia*; emanuele.poli@unipv.it

RIASSUNTO: Il Veneto, inevitabilmente collegato all'idea di "locomotiva del Nord-Est", è una delle regioni che maggiormente hanno saputo elaborare un modello di crescita vincente ed attraversare, negli anni del boom, una vera e propria rivalsa economica. Questo contributo vuole individuare quali siano le prospettive e le possibilità per quella locomotiva che ormai si sta fermando e sembra non voler correre più come un tempo. L'appiattimento culturale, che ha investito negli ultimi decenni il territorio del Veneto Orientale, ha di fatto cancellato le origini rurali, le relazioni sociali e soprattutto i paesaggi che lo hanno generato. Nelle pagine seguenti si fornirà un esempio di come la storia antica possa essere al servizio di un'analisi geografica contemporanea, contribuendo a spiegare i fenomeni di recente sviluppo del paesaggio Veneto.

SUMMARY: Veneto, inevitably linked to the idea of “locomotive of the Northeast”, is one of the regions which could mainly develop a winning model of growth and cross, in the boom years, a real economic revenge. This paper aims to identify what are the prospects and the possibilities for that locomotive, which is now stopping and seems it doesn't want to run as it used to. The cultural levelling, which has invested the Eastern Veneto region in recent decades, has effectively erased its rural origins, social relations and especially the landscapes that have generated it. The following pages provide an example of how Ancient History can help a contemporary geographical analysis, contributing to explain the phenomena of the recent development of the landscape of Veneto.

Parole chiave: paesaggio, crescita economica, dinamiche demografiche, industrializzazione

Keywords: landscape, economic growth, demographic dynamics, industrialization